

LIBRI

**Q**uesta storia non si legge sulla carta, ma sul palmo della mano. Questa storia è fatta di cuciture sulla pelle, di solchi che diventano profezie, di linee che si incrociano come fiumi.

Una delicata collezione di assenze della scrittrice brasiliana Aline Bei, pubblicato in Italia da La nuova frontiera con l'intensa traduzione di Marta Silvetti, respira di tanti fiati: è romanzo, è fumo di giocattoli, è musica da circo, è il cuento susurrato da una chiromante. Bei costruisce un altare-frammento, fatto di guizzi precisi: non arroventa prosa e lessico, ma raffredda tutto con una cenere azzurra che regala misura ed equilibrio alla storia. Non è l'incandescenza a dare colore a quest'opera, ma una costante preghiera di gemme levigate.

Tutto comincia da Margarida, chiromante in un mercato d'antiquariato: Margarida ha sempre saputo che l'amore della sua vita non sarebbe stato un uomo, ma una ragazzina. L'ha sempre saputo, dai tempi in cui Margarida era una fanciulla bellissima che viveva insieme ai circensi, tra trapezisti e pagliacci gitani. Lei era un prodigio in terra, era l'attrazione del circo, immacolata e vestita di bianco, era l'assistente del mago Oberon, quel mago Oberon che la voleva tutta per sé e che tentava in tutti i modi di farne la sua amante; ma Margarida sceglie un pagliaccio come suo amante, perché sembrava il più bello degli uomini, senza la farina in faccia e senza il naso da clown.

Oberon, dopo essere stato rifiutato da Margarida, non ci pensa due volte a cacciarla via dal circo e a la-



delicata collezione di assenze.

Bei usa incisi, soffi da bestia delicata e trucchi da pièce teatrale per rendere tutto il dramma di questo flabesco e solitario passo a due, composto da nonna e nipote nella loro piccola casa (perché io non ho nessuno? Dove trovo una mamma?, perché capita più spesso di non avere il papà).

In alcuni punti ricorda il tormento, la furia e l'intensità della scrittura teatrale di Sarah Kane, nel vorticare dei corpi che ardono di mille scintille tristi, nella carne che trasuda umori e secrezioni, nel tessuto delle mutande che rivela tutta la violenza e la brutalità di un corpo femminile che cresce a dismisura.

Le maiuscole diventano minuscole, la sintassi si piega e si spezza, come un uccellino trafitto alla gola da una freccia, il ritmo prende rincorse e poi diventa placido, tutto è calcolato fino a raggiungere un baricentro di sangue pacificato. Gloria è sparita, ci sono soltanto Margarida e Laura, ma a un certo punto arriva Filipa, l'anziana madre di Margarida che per anni aveva vissuto in una casa parrocchiale. Si stabilisce nella casa di Margarida e Laura, rigida e fissa come una vecchia bambola che odora d'incenso, con i suoi silenzi che sanno di piombo.

Dopo aver consacrato la vita a Dio, Filipa si porta dietro il profumo della sua stessa vecchiaia, che è una musica sopravvissuta al rumore dei secoli. Laura si ritrova a vivere con sua nonna e con la sua bisnonna, tre generazioni di donne che si passano colpe e peccati, che sputano e ingoiano lo stesso sangue, lo stesso che sgorga copioso

NON ARROVENTA PROSA  
E LESSICO, ANZI RAFFREDDA.  
REGALANDO MISURA  
ED EQUILIBRIO ALLA STORIA

SI AGGRAPPANO L'UNA  
ALLA CARNE DELL'ALTRA PER  
NON SOCCOMBERE, AMANDOSI  
ESBRANANDOSI PER SEMPRE

sciarla solo con una valigia e senza lavoro, esposta a vari tentativi di violenza sessuale per strada, finché Margarida non ritorna da sua madre a Belva, una città del Brasile che già nel nome ha una bocca spalancata e denti aguzzi.

Margarida ha sempre avuto una luce antica, una luce di inquietudine e divinazione: all'inizio del libro c'è un bagliore velocissimo in cui compare Margarida da ragazza, immersa nella gioventù del circo, ma il libro comincia davvero quando è diventata ormai una nonna. Sigarette, piastrelle azzurre, una vasca da bagno e un cancello arancione: le pagine respirano di nuvole e vapore, le pagine gonfiano il petto, ed ecco che Margarida convive con la sua nipotina Laura, una ragazzina che attraversa in punta di piedi quel periodo di fate, sangue e sventura che è il passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

Nonna e nipote vivono insieme, nel loro microcosmo fatto di materassi, scialli di lana e farfalle: Laura è l'amore della vita di Margarida, l'amore vaticinato e indovinato nella lettura delle mani, la ragazzina di sole e d'oro promessa dal destino. Ma Gloria, la mamma di Laura e figlia di Margarida è scomparsa da anni, persa nell'intrico delle carte e della memoria, e la sua figura evanescente è una tessera della



Aline Bei  
**Una delicata collezione di assenze**  
La nuova frontiera  
Traduzione  
Marta Silvetti  
pagg. 288  
euro 19  
**Voto 7,5/10**

↑ Il dipinto  
*The Fortune Teller*  
(1895) di Michail  
Aleksandrovič  
Vrubel  
(1856-1910) tra  
i più grandi pittori  
russi dell'Art  
Nouveau

GENEALOGIE

# Il destino è nel palmo della mano

La nonna, la nipote e la bisnonna: la brasiliana Aline Bei costruisce il suo romanzo sul filo di queste relazioni familiari tutte al femminile

di Monica Acito

nel menarca di Laura e che si asciuga nella menopausa delle altre due. Come si esce vive dall'amore di una mamma? Quando si smette di essere figlie? (È per questo che si fanno i figli, per ritrovare quello che in noi stessi si esaurisce).

Bei mette a segno stilette e colpi da maestra, il femminile diventa il tempio di un'inquietudine oceanica e cosmologica, diventa un animale doppio, un segreto condiviso da queste femmine che precipitano verso il centro della terra, in una successione matrilineare che non le libera.

Le parole sono lisce e scivolose come teste di calamari, le donne devono dare nomi nuovi al mondo, rinominare città e cucine, oggetti e rossetti e forbici per capelli. Margarida, Laura e Filipa sono maghe e cadaveri, sono involucri in procinto di scomparire, e dovranno recidere la loro stessa identità per rifondarsi nuove, rinascere dopo aver bruciato tutto, perché il dolore più spaventoso ha il suono del silenzio, e il silenzio in questo libro è proprio la lingua materna.

Nude di madre, queste donne dovranno aggrapparsi l'una alla carne dell'altra per non soccombere e non sparire, pronte ad amarsi e sbranarsi per sempre, come certe sirene di una mitologia di fuoco.